

ANALISI D'OPERE

condo libro è illustrata la predestinazione scientifica del popolo germanico, ossia le ragioni scientifiche che, secondo i tedeschi, dimostrano la missione affidata da essi; queste ragioni sono antropologiche, storiche e sociali; ed i passi riportati sono di Ratzel, Dix, Lamprecht, Wirth; indi sono riportati brani di Langbehn, Lange, Wolkmann, Driesmann, Chamberlain, Reiner, che illustrano la predestinazione della coltura e della razza germanica; ed il volume si chiude con passi di Wagner e von Bernhardt sulla filosofia pangermanista della guerra, passi dimostranti: a) che la guerra è un fatto immanente nella storia umana ed è espressione della lotta per la vita che lega i rapporti fra i viventi; b) la moralità della guerra come sostegno e garanzia del diritto.

Nessuna opera più di questa è adatta a illustrare le connessioni tra pensiero filosofico e vita politica. Queste pagine, oltre che un ottimo studio di filosofia politica, costituiscono un oggetto di preziosa meditazione per chi vuol considerare i funesti errori della filosofia tedesca. Noi, che non abbiamo aspettato la guerra per dimostrare il danno della filosofia di Fichte e di Hegel, non possiamo non raccomandare questo volume.

LEONIDA BIANCHI

LUIGI VENTURA: *Il pensiero come attività*, 1 vol., Albrighi e Segati, Milano, 1917.

Ordine, chiarezza e serenità signorile sono le doti di questo libro che si legge con piacere. È un bel lavoro di critica della dottrina associazionista. Per l'a. « chi vuole spiegare il pensiero e le sue leggi, ricorrendo alla famosa dottrina associazionista, cade in un grave errore ». S'occupa di questa dottrina solo per quanto riguarda le forme dello spirito teoretico, limitandosi a vedere se le leggi dell'associazione siano valide a spiegarci l'origine delle forme del pensiero logico, cioè del concetto, del giudizio, del ragionamento, e, confutandola, dimostra l'*attività* del pensiero in quanto pensiero conoscitivo; attività da esso manifestata nei processi antecedenti e concomitanti dell'astrarre, dell'analizzare, del sintetizzare ecc., attività che è appunto l'essenza stessa del pensiero, il quale non è sottoposto a leggi estrinseche, ma formula esso le sue leggi.

Premette un cenno storico sulle leggi della associazione. Aristotele fu il primo che stabilì delle leggi determinate osservando come le rappresentazioni si chiamino per *somiglianza*, per *contrasto*, per *contiguità*. Però solo ai tempi moderni i filosofi, fermandosi a lungo su tal fenomeno, esagerarono al punto da fondare tutta la psicologia umana sul fenomeno e sulle leggi dell'associazione.

Precursori della psicologia dell'associazione sono Hobbes, Locke, Berkeley; fondatori Hume, Hartley; discepoli e continuatori F. M. Zanotti, Priestley, Erasmo Darwin. Per James Mill e F. Stuart Mill l'associazione è la legge universale dello spirito. Spencer, ridotte a due le leggi dell'as-



sociazione: quella della differenza e della somiglianza, considera l'associazione psicologica come un caso speciale dell'evoluzione universale. Bain pure, riconoscendo l'associazione come legge generale dello spirito, considera quest'ultimo come qualche *cosa a sè*. In Wundt si ha qualche cosa di diverso. Egli, che distingue due classi di connessioni mentali: *associative* e *apperceptive*, subordina l'associazione all'appercezione. Per lui l'associazione propriamente detta, cioè quella con la quale la scuola inglese pretende spiegare tutte le sintesi mentali, non è possibile se non in virtù della coscienza, L'Höfding ammette implicitamente che le leggi associative non operano per sè, indipendentemente, ma sono determinate e dirette verso un fine, e se W. Sams riduce l'associazione all'abitudine nervosa, Reid limita l'associazione alla riproduzione dei fatti interni, ed è convinto della necessità di derivare l'associazione dall'attività dello spirito, e Hamilton cercò il principio interiore dell'associazione nella funzione sintetica del soggetto cosciente.

In conclusione si dovette riconoscere che una ben piccola parte dei nostri stati psichici è soggetta al potere associativo, che non è a sua volta una funzione indipendente, anteriore e causa efficiente della coscienza, anzi è un prodotto della stessa attività dell'*io*. Le leggi associative poi che non possono entrare nel campo del pensiero *logico* (concetto, giudizio, ragionamento) ma solo in quello del pensiero *psicologico* (sensazione, percezione, immaginazione, ecc.), come vennero fissate dagli associazionisti, sono arbitrarie e soggettive, e si trovano innanzi alla difficoltà di una coscienza *prodotto* di leggi meccaniche associative. Queste operano nel mondo psicologico, solo come mezzi attivi dello stesso pensiero. La riflessione, la comparazione, l'astrazione, l'analisi e la sintesi, operazioni mentali per cui si rende intelligibile la materia o i dati che la sensibilità ci fornisce per mezzo della coscienza immediata, sono tutti momenti d'una medesima attività cosciente, sono modi per cui l'*io* apprende la conoscenza, atti l'uno all'altro legati. Siccome queste operazioni s'implicano talora o successivamente o simultaneamente, richiedono un principio attivo che le diriga e le ordini ad un fine; direzione e finalità che non ci sarebbero se queste funzioni mentali fossero frutto di un cieco meccanismo associativo. Entrando nel campo del pensiero logico, col trattare del *concetto* si vede chiaramente, che questo, per le sue note caratteristiche di universalità, necessità, costanza, non può essere stato prodotto, come vuole l'associazionismo, esclusivamente dalla fusione degli elementi simili e dalla separazione di quelli diversi, perchè l'associazione ne' suoi processi meccanici sulle rappresentazioni bada all'elemento più vivace, che spesse volte non è quello essenziale per il processo formativo dei concetti; questi poi non conservano nelle loro note lo stesso ordine che si verifica nelle qualità delle rappresentazioni, il che prova che il processo del concepire esige che siano risolti e riordinati in modo diverso i nessi meccanici secondo la natura logica della conoscenza. I nessi

ANALISI D'OPERE

psicologici associativi non hanno qualcosa d'immutabile, mentre il vero concetto tende a fissarsi in modo definitivo ed immutabile. Considerando poi il giudizio, il quale, in quanto atto, funzione, è a base di tutta la nostra vita mentale, è facile a vedere che, sia sotto il suo aspetto psicologico, sia sotto quello logico e gnoseologico, è sempre un'operazione eminentemente dinamica, che non ha nulla a vedere con la semplice fusione o separazione associativa, come gli empiristi hanno creduto sostenere. In quanto funzione, il giudizio non ha a che fare con cose, ma solo con concetti di esse, e per questo suo carattere di potere fare a meno di occuparsi di questioni esistenziali, esso può divenire funzione importantissima della conoscenza. Anche nel ragionamento non si vede altra cosa che l'attività del pensiero, che non sorge dalle immagini, ma le anima, e, perchè esso può liberarsi da una data esperienza e da un dato meccanismo, esso diventa libero di volgersi ove vuole, anche verso l'inesistente. Il fondamento della scienza è infatti tutto ideale, essa opera su relazioni; e quanto più ne scopre fra concetti o giudizi più essa si sviluppa e si perfeziona; relazioni che hanno valore universale e sono non altro che il movimento e il punto di vista da cui il pensiero si pone.

Da quanto abbiamo detto, conclude l'autore, risulta che tutta la nostra vita conoscitiva è un continuo fare, un'incessante attività. Lo spirito umano non è soggetto a leggi meccaniche, e le stesse leggi associative che non hanno valore nel campo del pensiero logico, presuppongono un'attività intellettuale. Il pensiero vero, il pensiero logico, è libero, in continuo progresso; i suoi stati non sono che *momenti, atti* che preludono nuovi atti: quali tutti sono la vita del pensiero logico, mentre quello psicologico può starsene fermo alle immagini. Il pensiero logico, ch'è dinamico, si fa sgabello dell'esperienza empirica per spiccare il volo e vedere più lontano nella distesa infinità dell'umana conoscenza.

Chiude il libro un'appendice in cui l'autore prende in esame la intuizione bergsoniana e la conoscenza logica. Secondo l'autore l'intuizionismo bergsoniano, mentre da un lato accetta la teoria economica della scienza positiva, la quale nega l'oggettività della conoscenza, riducendo questa ad un adattamento biologico, i cui schemi sono simboli di una realtà in sè irraggiungibile, dall'altro lato crede che la conoscenza vera si possa ottenere superando la fase scientifica e pseudofilosofica, cioè passando dalla conoscenza intellettuale all'intuitiva: *l'intuizione* sarebbe appunto la *pretesa facoltà* superiore alla facoltà dell'universale che deve realizzare la vera conoscenza. Ma l'autore nega che l'intuizione possa dare una conoscenza superiore a quella che ci offre la conoscenza logica; anzi, finchè si rimane nell'intuizione pura, non si capisce niente.

Del resto, conclude l'autore, « non abbiamo bisogno di ricorrere a nessuna altra facoltà speciale per conferire al pensiero umano quello che è stata e sarà sempre la sua caratteristica, e cioè: la libera attività ».

GAETANO TOGNI